

Presentazione del libro martedì alle 18,30 all'EnoLibreria Chourmo di via Imbriani

La voce in una foresta di immagini invisibili

Valeria Ottolenghi

«Nel 1966, durante le prove di uno spettacolo, 'i miserabili', all'improvviso vidi la mia voce camminare sul palcoscenico, staccata da me»: è questo uno dei passaggi di conoscenza/ esperienza con la voce che Chiara Guidi affronta nel raffinato libro quadrato della bella (per autori, titoli, forma grafica) casa editrice Nottetempo, un percorso arduo che è racconto nel tempo e, insieme, raccolta di segni/ disegni nel tentativo di rappresentare le so-

norità vocali. Anche il titolo svela la complessità di questo desiderio, afferrare un'essenza volatile che, mentre chiede aiuto alla vista, allo stesso tempo la nega: «La voce in una foresta di immagini invisibili» alterna pagine che evocano pratiche e spettacoli in forma narrativa con altre che sono prove di trascrizione dei suoni sperimentati, segmenti e curve, frecce e parabole, lettere mosse e testi scomposti. Tra le sue regie, oltre allo storico «Buchettino», si ricordano, visti più di recente, «La bambina dei fiammiferi» e «Flatlandia». In questo primo mese del 2018, le Briciole ospitano al Teatro al Parco, oltre a un seminario (esito conclusivo il 27), anche due spettacoli, «Fiabe

giapponesi» la mattina per le scuole da oggi al 23, e «Inferno» la sera del 25 gennaio. La Guidi, in alcune righe d'apertura del suo libro, si paragona a un artigiano che deve conoscere molto bene la materia che lavora, la voce come entità fisica, sostanza. «La voce è una 'cosa': di essa possiamo descrivere le qualità materiali, come il tono, il timbro, l'ampiezza, l'altezza, il registro», scrive Zumthor, sottolineando come a queste caratteristiche si attribuiscono spesso valori simbolici, il suono vocalizzato capace di legare «senz'altra mediazione due esistenze», a volte stupefacente il potere di fascinazione: come l'attore con il suo pubblico? Chiara Guidi nel rosso volume di Nottetempo riporta il

suo lavoro sul respiro, a fianco la pagina disegnata con linee sinuose, tratti nervosi, appunti. Come trasformare il suono della voce in linguaggio? A lato cerchi concentrici. Si moltiplicano le domande per «interno ed esterno come unico corpo». L'importanza delle pause, dei silenzi. «La voce è il mio tesoro». La seconda parte del volume è composta di foto di pagine di quaderno scritte in forma quasi infantile, intitolata «A te, povero attore!» con consigli, stimoli, sollecitazioni: «Suona il testo come se tu suonassi un suolo coperto di foglie secche...», con l'invito, infine, a lasciare che la voce dell'attore dica «ciò che il poeta 'non' ha scritto». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

